

danno per l'erario: e sarebbe di riversare a carico della provincia di Voghera l'eccedenza del canone impostogli, avendo la provincia di Bobbio comune con detta provincia la ripartizione dell'appalto. La provincia di Bobbio fu evidentemente danneggiata.

Se alla provincia di Voghera non fosse rimasto unito il mandamento di Bobbio, evidentemente il canone ragguagliato per testa sarebbe stato più elevato. L'appaltatore nel portare il canone della provincia di Voghera ad 1 50, suppongo, teneva conto che nel mandamento di Voghera non avrebbe raggiunto che 70 ad 80 centesimi; quindi faceva un'offerta minore, considerando non compreso questo mandamento nel suo appalto.

Se quindi vogliamo tener conto delle circostanze speciali in cui si trova il mandamento di Bobbio, dobbiamo altresì tener conto del vantaggio che da questo errore ha ricavato la provincia di Voghera; e qui ripeto essere questo un affare di cifre molto delicato da esaminarsi particolarmente dalla Commissione. Ma, salvo quest'errore che si è fatto rispetto alla provincia di Bobbio, poichè non si è tenuto a calcolo esservi una parte di essa unita ad una provincia molto più ricca, io credo non debbansi fare altri cambiamenti al riparto.

Dissi che la condizione della provincia di Genova sarebbe pure stata degna di considerazione e diffatti, avendo esaminato il primo progetto di riparto, mi sono convinto che si doveva fare una diminuzione maggiore che per altre provincie, ed aveva proposto per essa una riduzione di 50,000 lire, il che equivaleva, se non erro, al 16 od al 17 per cento di diminuzione, e mi ero convinto che con questa riduzione del 16 o del 17 per cento la provincia di Genova poteva pagare il suo canone. La Commissione non si accontentò della riduzione del 10, la portò al 20; quindi la provincia di Genova, se la Camera adotterà tale proposizione, si troverà anch'essa in condizione migliore di quello non lo sarebbe stato in virtù della proposta ministeriale oltre la quale io non crederei potere andare.

Del resto, essendo noi tutti d'accordo di dover modificare questa legge, spero troveremo il mezzo di sciogliere il problema e di avere una legge delle gabelle meno cattiva dell'attuale.

È vero che la provincia di Genova non ha un territorio ricco come quello della provincia di Torino, ma vi sono due circostanze che compensano questa inferiorità. Nella provincia di Genova vi è più industria e molto maggior commercio che non in quella di Torino; di più, Torino ha un territorio molto esteso, e quindi tutta la consumazione della popolazione urbana si fa lungo tutto il suo territorio, mentre Genova non ha quasi territorio. La provincia comincia alle porte stesse della città; San Pier d'Arena da un lato, e San Martino d'Albaro dall'altro, sono in certo modo la continuazione della città di Genova; non ne sono divisi che dalle mura, epperò una parte della consumazione si fa da' cittadini ne' suoi borghi. Tutti sanno che nei giorni festivi le popolazioni urbane si portano in gran massa nella campagna dove si fa non lieve consumazione. Queste consumazioni a Torino si fanno per tutto il suo territorio; a Genova si fanno nei borghi che formano parte della città. Quindi io credo che questa circostanza valga a compensare in gran parte l'inferiorità di fertilità del territorio di Genova.

Si è parlato della circostanza della malattia dell'uva; sicuramente da essa venne colpita anche la provincia di Genova, e so che, come diceva l'onorevole deputato Monticelli, in molti comuni di quella provincia il prodotto dell'uva è

uno dei principali; ma conosco pure che alcune parti di quella provincia, cioè tutta la parte marittima, fu in questi anni oltremodo favorita. Tutti sanno come tanto le costruzioni dei bastimenti, quanto le paghe dei marinai, ed anche i benefizi del commercio marittimo siano stati senza pari accresciuti; e quindi necessariamente le provincie marittime sono forse di tutte le altre dello Stato quelle che trovansi maggiormente in condizione di pagare.

Io non saprei dire se siano quelle che abbiano maggior volontà di farlo, ma che siano in condizione di pagare non c'è ombra di dubbio, ed ancora questa parte è quella che meno sofferse per le vicende dei tempi e dell'atmosfera.

Per questi motivi io non potrei acconsentire ad una riduzione maggiore per la provincia di Genova, di quella proposta dalla Commissione. Riassumendo, io pregherei anzitutto la Camera di non adottare l'articolo primo; nel caso che non accogliesse questa mia domanda, la pregherei di restringere le disposizioni al titolo primo della legge 2 gennaio, e di fissare l'epoca per la cessazione delle gabelle al 31 dicembre 1853; quindi proporrei di ammettere la riduzione al 20 per cento, dando nello stesso tempo al Governo un mezzo non fallace di riscuotere il canone così ridotto; finalmente proporrei due emendamenti relativi alla legge del 2 gennaio, al diritto di permissione nelle popolazioni agglomerate, e per i venditori ambulanti.

Così emendato il progetto di legge, mi pare che possa essere dalla Camera favorevolmente accolto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mazza Pietro.

MAZZA PIETRO. Sorgo a esporre brevemente le ragioni per cui la provincia di Bobbio, gravemente lesa dalla legge del 2 gennaio, non si può dire oggigiorno abbastanza soccorsa nè dal progetto del Ministero che riduce del decimo, nè da quello della Commissione che riduce del quinto la tassa gabellare.

Comechè, o signori, gl'interessi di cui vengo a discorrervi non concernano l'intero paese, ma una sola parte di esso, siccome però io non chiedo per questa privilegi nè riguardi di sorta, ma l'applicazione soltanto di quei principii di giustizia che, in libero paese, non si possono mai impunemente sconoscere verso alcuno, io spero che questa semplice avvertenza mi varrà la benevola attenzione della Camera.

Per chiarir meglio la questione toccata dall'onorevole presidente del Consiglio, mi è d'uopo premettere innanzitutto che la provincia di Bobbio si parte in quattro mandamenti, tre de' quali, cioè quelli di Bobbio, Varzi, Zavatterello, anteriormente alla legge 2 gennaio, erano aggregati, nella prestazione del canone gabellare, alla provincia di Voghera, e il quarto mandamento, cioè quello di Ottone, era compreso nel novero degli esenti da quella tassa. Il canone che si pagava dall'appaltatore dei diritti di gabella per la provincia di Voghera e per i detti mandamenti annessivi ammontava a lire 157,562. Dalla qual somma sottraendo il decimo, a norma dell'articolo 5 della legge, per la soppressione del diritto sui *corami e pelli*, rimanevano lire 141,806 a ripartirsi tra la provincia di Voghera e i tre mandamenti. La regola a seguirsi in tale riparto era parimente segnata dagli articoli 10 e 11 della stessa legge, de' quali il primo prescrive: « che i comuni aggregati nell'attuale appalto ad una provincia diversa da quella a cui appartengono, giusta la vigente circoscrizione amministrativa, saranno riuniti nel riparto del canone a quest'ultima, » e l'altro: « a tale effetto il canone d'appalto della provincia da cui sono staccati sarà diminuito dell'ammontare della quota media per capo della stessa provincia moltiplicata pel numero degli abitanti separati dalla mede-